

La Montefibre a Pallanza è spenta Assemblee nella fabbrica occupata

Il braccio di ferro con la direzione aziendale ha già prodotto seri guasti - Il Natale di lotta - La solidarietà dei partiti e del vescovo con i lavoratori - Domani ci sarà un nuovo incontro con il governo

Dal nostro corrispondente
PALLANZA — La Montefibre è occupata. Gli operai sono entrati domenica sera e hanno passato in fabbrica le feste di Natale.
Gli impianti tenuti per la carenza di nafta al minimo tecnico per durare di più nel tempo con la fabbrica in marcia, si sono fermati, come anche ha cessato di battere il cuore del complesso chimico, vale a dire la centrale.
Il pericolo di un deterioramento degli impianti stessi è stato evitato per il momento, grazie all'accortezza degli operai che hanno avviato la marcia di una piccola caldiera per mantenere le tubature riscaldate in «sicurezza».
La giornata di lunedì è stata densa di avvenimenti. A Roma era in corso l'incontro tra il presidente della Montedison Medici e la segreteria nazionale della FULC, mentre a Pallanza si svolgeva contemporaneamente un'affollatissima assemblea del consiglio di fabbrica per decidere le forme di lotta da adottare.

facendo scattare, se non fossero giunti dalla sede romana segnali positivi di accordo, l'occupazione degli impianti. Da Roma segnali positivi non sono venuti, se non un labile spiraglio che ha tenuto accesa la tensione fino alle 17, con l'impegno assunto da Cossiga di rimandare tutto al 28 dicembre, data dell'incontro di Roma tra governo e confederazioni sindacali e della riunione a Novara convocata dal prefetto con le parti alla quale la FULC e il consiglio di fabbrica hanno aderito.
La volontà di andare a tutti i costi alla rottura, fermando la fabbrica, non ha però abbandonato le azioni dei dirigenti Montefibre ed anche l'intervento del prefetto per consentire una «normalizzazione» della situazione richiesta dal ministro Scotti è andato a vuoto.
Nella fabbrica si è svolta, allora, un'imponente assemblea operaria alla quale hanno preso parte anche i parlamentari comunisti Libertini e Motetta che hanno espresso

la condanna del PCI verso l'atteggiamento assunto da Montedison e Montefibre che pregiudica la continuità produttiva di tutto il gruppo Montefibre in Piemonte, con la fermata di tutte le realtà produttive che occupano 4.500 lavoratori. Il compagno sen. Libertini ha detto anche che «se il 28 dicembre (vale a dire domani) non va a buon fine l'incontro stabilito per il perdurare del rigido atteggiamento da parte del gruppo chimico, i parlamentari comunisti porteranno a compimento l'iniziativa avviata con la presentazione di una mozione in Senato e chiederanno il voto di tutti i gruppi politici».
Alla sera, nel corso di un'altra assemblea per fare il punto sulla situazione, hanno parlato i dirigenti sindacali, il presidente della giunta regionale del Piemonte Viglione e ancora Libertini.
Il senatore democristiano Del Ponte, intervenendo, ha detto non solo di trovarsi d'accordo con quanto appena dichiarato da Libertini, ma

ha anche espresso il disagio di un parlamentare che deve esprimersi così, pur facendo parte di una maggioranza di governo che in questa vicenda si è comportato molto male.
Alle 22,30 nella chiesa cinquecentesca della Madonna di Campagna, che si ergo di fronte alla Montefibre è stata celebrata, in presenza di una folla strabocchevole, la messa natalizia dal vescovo di Novara mons. Del Monte che poco prima aveva visitato la fabbrica occupata, incontrandosi con i lavoratori. Tutta l'oncologia è stata centrata sulla Montefibre e sulla realtà occupazionale di questa città che si trova a dover vivere il Natale in un'atmosfera di preoccupazione e incertezza.
Un operaio della Montefibre, parlando dall'altare, aveva letto un comunicato a nome di tutti i lavoratori.
Ma, se questa è la cronaca di una notte di Natale, «diversa», passata con gli operai in lotta, bisogna dire che la popolazione ha avuto altre due occasioni ieri e ieri l'al-

tro nel pomeriggio per manifestare la sua attiva solidarietà. Infatti, sia il giorno di Natale che quello di Santo Stefano, alle 15,30 davanti alle portinerie di viale Azari a Pallanza, l'intera città si è data appuntamento con i lavoratori della Montefibre.
In occasione degli incontri di domani e di dopodomani a Roma (il 29 è previsto infatti anche l'incontro fra la FULC e i ministri economici sul problema delle fibre a partire dalle condizioni nuove determinatesi a Pallanza, Pisticci e Ottana) partiranno dalla fabbrica di Pallanza dei pullman carichi di lavoratori alla volta di Milano, dove verranno presiedute le sedi centrali della Montedison e della Montefibre. La FULC nazionale ha riconfermato anche la necessità di pervenire nei primi giorni del nuovo anno allo sciopero generale «se dall'incontro con il governo non scaturiranno risultati immediati e concreti sulla politica economica».

Marco Travaglini



In fabbrica con spumante e panettone

Le maestranze di tre stabilimenti bolognesi stanno trascorrendo le feste di fine anno presidiando i cancelli. Sono il calzaturificio Romagnoli (con sedi produttive a S. Lazzaro di Savena, Trezzano, Marzengo), la Pustellatrice di Bologna e la Benaglia ricostruzione pneumatici di Anzola Emilia. Nei primi due il presidio ha avuto momenti significativi nella notte di Natale, quando delegazioni di amministratori pubblici del PCI e cittadini hanno portato la solidarietà del movimento democratico. NELLA FOTO: il Natale nei calzaturifici Romagnoli.

Feste amare aspettando il governo

ROMA — Anche quest'anno un «Natale di lotta». Torniamo a parlare dello sfascio dell'industria chimica come di tante piccole aziende in crisi, dell'assenza di una politica di programmazione e dell'incapacità del governo di dirigere l'intervento pubblico. Registrano tutto questo con amarezza, per le tante occasioni perse, ma anche con disagio, per la consapevolezza delle nuove, pesanti minacce che si addensano sull'economia.
Si è detto che neppure i ministri, quest'anno, abbiano trascorso feste tranquille. Alla vigilia di Natale (mentre i lavoratori di Pallanza occupavano la Montefibre e gli operai di tante fabbriche romane in crisi presidiavano una piazza della capitale), il governo era impegnato nella difficile messa a punto dei provvedimenti con cui affrontare sia l'impatto coi nuovi rincari del petrolio, sia le difficoltà degli approvvigionamenti energetici. Si è detto anche che tutto sarebbe stato praticamente deciso: dall'aumento del prezzo della benzina (sare di 100 lire al litro) e degli altri prodotti petroliferi, alla sterilizzazione della scala mobile così da non fare incidere sulla contingenza tali rincari. Il consiglio dei ministri è già stato convocato per sabato. Ma prima il governo incontrerà la Confindustria (oggi) e i sindacati (domani). Saranno i soliti incontri di routine?

Proprio di fronte al vuoto di iniziativa del governo nei confronti della crisi petrolifera, Confindustria e Federazione unitaria avevano nei giorni scorsi avviato un costruttivo confronto sui possibili azioni comuni. E anche le organizzazioni, sia pure da posizioni e forme diverse, hanno poi sollecitato il varo di un vero e proprio piano energetico. Ebbene, alla vigilia della riunione del Consiglio dei ministri di tutto si parla, persino di possibili misure di razionamento dei prodotti petroliferi, ma non del sempre più necessario piano energetico.
La preoccupazione maggiore, dei sindacati, ma anche della Confindustria, è per gli effetti disastrosi che una «stretta» economica indiscriminata e incontrollabile avrebbe sul tasso di produzione e, quindi, sui livelli di occupazione. Nessun rifiuto pregiudiziale, anzi l'esigenza di una politica capace di interrompere il continuo rincorrersi dell'inflazione e della stagnazione. Per questo, i sindacati hanno deciso di andare venerdì a palazzo Chigi per discutere della piattaforma (fisco, pensioni, tariffe, assegni familiari, casa e Mezzogiorno) sulla quale il confronto è stato interrotto ben 90 giorni fa, ma all'interno di una analisi puntuale sull'intero stato dell'economia.
Gli incontri di oggi e domani, quindi, pongono una questione di credibilità, innanzitutto del governo. Che la situazione sia sempre più precaria è evidente, che occorrono misure adeguate nessuno lo mette in discussione. Ma è questo governo in grado di offrire le necessarie garanzie di equità e, soprattutto, di dare fiducia ai lavoratori e ai cittadini? A Pallanza i lavoratori della Montefibre, sostenendo lo sciopero generale, hanno dato una risposta negativa basata su quel che è successo, negli ultimi tempi, nella chimica. Eppure in tal caso non erano gli strumenti a mancare. Figuriamoci per la crisi petrolifera.

p. c.

La Sir in liquidazione? Il pericolo si avvicina

Il consiglio di amministrazione della SIR finanziaria riunito a Milano sabato scorso ha preso due decisioni di rinvio, entrambi assai preoccupanti.
Preso atto, da un lato, del ritardo con cui si determinano le operazioni di riscossione del capitale della SIR e, dall'altro, dei rinnovati impegni politici e bancari per una positiva conclusione dell'operazione, il consiglio di amministrazione non si è sentito di decidere, ma non ha potuto fare a meno di constatare la precarietà della situazione. Da qui le due decisioni: la prima di rinvio al 4 gennaio del consiglio di amministrazione per discutere della gravosa situazione dell'azienda; la seconda, più preoccupante, di convocazione dell'assemblea dei soci (le banche pubbliche che dovrebbero partecipare al consorzio) con all'ordine del giorno l'assunzione di provvedimenti a norma dell'articolo 2448 del codice civile. Per i non addetti ai lavori quest'articolo prevede che una società per azioni che ha perso il capitale ha di fronte a sé due sole possibilità: o gli azionisti (in questo caso le banche pubbliche) lo riacquistano, o il consiglio di amministrazione è costretto a procedere alla liquidazione. Questa è la situazione.

L'ottimismo di facciata del ministro del Tesoro Pandolfi rivela ancora una volta tutta la sua inconsistenza.
Il piano di risanamento della SIR era fondato su tre condizioni. In primo luogo il versamento di denaro fresco come capitale. La decisione della Cariplo sembra risolvere questo problema, in quanto impegna la cassa di risparmio più grande d'Italia a subentrare all'Italcasse per la sua quota. Questa decisione, peraltro, è ancora subordinata ad analoghe misure delle

altre casse di risparmio.
In secondo luogo, era necessario che le maggiori banche trasformassero in capitale una parte dei crediti da loro vantati verso la SIR. Quest'operazione non può essere fatta dalle singole casse di risparmio che non sono direttamente creditrici del gruppo. L'Italcasse, che vanta un credito di oltre 300 miliardi, non può da parte sua convertire una quota in capitale perché la gestione di quest'istituto (in funzione delle clientele e della DC,

come insegna il caso Calligaris) ne ha bruciato il patrimonio.
La terza operazione, deliberata dal comitato del credito e risparmio, prevedeva il consolidamento delle restanti parti dei debiti della SIR nelle banche con interessi largamente inferiori al 7%.
Ora è evidente che il venire meno di anche una sola di queste condizioni (nel caso, sembrano venire meno ben due), rende l'intero piano di risanamento poco credibile e, di conseguenza, blocca i conferimenti delle altre banche e impedisce il decollo del consorzio.
In questa situazione, come si possa ostentare ottimismo è francamente incomprensibile.

Giorgio Macciotta

In Sardegna si prepara una piattaforma unitaria

CAGLIARI — (g.p.) I giorni di festa non hanno attenuato la mobilitazione contro l'incombente pericolo di fermata degli impianti Sir-Rumiana della Sardegna. Proprio alla vigilia di Natale si è riunita a Oristano l'assemblea dei consigli di fabbrica. Oggi, alle 10 nel cinema Adriano di Cagliari, si riuniscono i delegati dell'industria di tutta l'isola in una assemblea che sarà conclusa da Sergio Garavini, segretario confederale della Cgil. E domani, alla fiera campionaria del capoluogo sardo, avrà luogo l'assemblea dei sindaci dei presidenti delle 4 Province e dei comprensori dei consiglieri regionali e dei parlamentari. L'obiettivo di queste iniziative è costruire una piattaforma unitaria che consenta di cogliere i nessi tra la difesa e il consolidamento della chimica sarda, la politica di rinascita dell'isola e le prospettive di risanamento dell'industria italiana.
Su questo terreno si sviluppa l'iniziativa dei lavoratori. Anche durante i giorni di Natale, centinaia di operai, divisi per gruppi, hanno battuto le strade, i negozi e i mercati per spiegare alla gente il significato vero della lotta. E proprio per rafforzare questi legami il consiglio di fabbrica della Itumiana di Macchilareddu ha deciso di riprendere la fornitura di ipoclorina, necessaria per rendere potabile l'acqua al capoluogo e a gran parte dei centri agro-industriali della provincia.

Natale romano in Piazza Barberini: una tenda, un cinema, Celentano e gli operai senza lavoro

I compagni di una decina di fabbriche chiuse hanno passato le feste in un «accampamento» - Firme di solidarietà, ma anche indifferenza - «Ormai sono dieci anni che andiamo avanti così...»

ROMA — «Anche quest'anno è andata così. Lontano dalla famiglia, niente parenti, niente cenone. Solo qualche bottiglia di spumante, un panettone e il rischio di stare a spasso per tutto l'anno nuovo. Certo che se le cose continuano in questo modo, sai quanti Natali dovremo incontrarci ancora». A Piazza Barberini, davanti al cinema, affollato da chi è rimasto in città, c'è un vero e proprio «accampamento di lotta». Tre tende, un grande fabò al centro, striscioni, bandiere, mostre, foto-ricordi dei tempi andati, qualche attrezzo da lavoro, un altoparlante che gracchia in continuazione. Ci sono gli operai comunisti di una decina di fabbriche del Lazio che hanno chiuso i battenti o stanno per chiuderli. L'iniziativa è della Federazione romana del Pci. I lavoratori sono dalla vigilia di Natale, ci rimarranno fino a stasera. «Poi — dice uno di loro — torneremo a casa. La notte di San Silvestro la vogliamo passare a casa. Sai come si dice a Roma: chi passa sotto la tenda il primo dell'anno...»
Stare in piazza per quattro giorni a parlare con la gente, spiegare agli stranieri stupiti che anche questo è un «pezzo» d'Italia, è stata una scelta, è vero. Però è stata dura, molto dura. «Ma che vuoi — dice Angelo Cerea della Metalsud, due anni e mezzo di cassa integrazione sulle spalle — l'anno scorso sono stato in fabbrica, quest'anno



fatte qui anche oggi? E' festa! Sempre in piazza volete stare? E' così? No, io so che risponde un operaio dell'Omiche che tra noi c'è gente che non prende uno straccio di stipendio da mesi e mesi? Lo sa che forse l'anno nuovo a noi ci porterà la cassa integrazione, il licenziamento?». «Mah, sarà», borbotta la donna mentre s'allontana indifferente.
Non è sempre così. La gente s'incuriosisce, s'avvicina, domanda, parla e poi se ne va col fascio di volantini sotto il braccio. Verso le sei arriva anche il sindaco Luigi Petroselli, a portare la solidarietà del Comune. Si intrattiene a lungo coi lavoratori, con la gente che affolla la piazza.
Attaccato alle transenne c'è il curriculum fotografico della Metalsud, dieci anni fa Metalfer, poi chiusa, dopo la «morte» dell'Esam. Su un tavolino, accanto al fuoco, ci sono una po' di bottiglie di spumante vuote, qualche scatola di panettone. Più in là un gruppo di lavoratori gioca a carte. Dall'altoparlante escono le note di qualche canzone di lotta, non un po' vecchie, con un sapore decisamente nostalgico. Il cinema Barberini apre i battenti, la gente entra a forza, spingendo, per vedere Celentano.
Pietro Spataro

NELLA FOTO: la solidarietà dei cittadini romani con i lavoratori in lotta.

nuova rivista internazionale

7.8
Due interviste sul tema: «Scienza e prospettive dell'umanità»
J. F. de Costa. La cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi globali
G. Kröber. L'indirizzo sociale ed umanitario dello sviluppo tecnico-scientifico
J. Pittman. Dopo la firma del Salt-2
E. Bablich. I 35 anni della Polonia popolare
La vigilia del socialismo
V. Zagladin - I. Frolov. I problemi globali del mondo contemporaneo: ricerche di una soluzione (Pravda)
P. Martin. Il dialogo nord-sud prima e dopo Manila (France nouvelle)
M. Lazarev. A proposito delle ricerche sulla questione nazionale nei paesi asiatici e africani (Narody Azii i Afriki)
D. Delahaye. I paesi socialisti e le condizioni fondamentali per la democrazia (Economie et politique)
L. 1.500 - abbonamento annuo L. 15.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
via Sardegna, 50 - 00187 Roma - Tel. 4757888
c.c.p. 502013

riforma della scuola

11
L'Università tra crisi e rinnovamento, di Gian Mario Cazzanga
Fare i conti con le parzialità, di Sergio Sabatini
Conservatori, rivoluzionari, conservatori-rivoluzionari, di Roberto Marzullini
Anche il consiglio nazionale è in crisi, di Onaldo Roman
Partecipare non basta, di Paolo Chiesa
A scuola insieme, di Armando Accardo
Sapeva male l'italiano, veniva dall'estero, di Stefano Gensini
Sperimentare, programmare, progettare, di Elio Becchi
Pratica educativa
Immagine della storia, di Antonio Calvani
La statistica fin dalla prima, di Ferruccio Rohr
La matematica nelle 150 ore, di Maria Piers Rogantini
L. 1.200 - abbonamento annuo L. 12.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
Roma - Via Sardegna, 50 - Tel. 4757888 c.c.p. n. 502013

critica marxista

5
G. Chiarante, Ragioni e declino della «centralità» democristiana
E. Somani, Crisi della sinistra e ripresa neoconservatrice in Europa. Dinamiche distributive e mediazioni politiche
M. Bolognani, Problemi e obiettivi di una programmazione della ricerca scientifica
G. B. Zorzoli, Limiti delle risorse e nuovo sviluppo economico
C. Bernardini, Autonomia, responsabilità e finalità della ricerca
Tre domande su: Ricerca e università. Risposte di: G. M. Cazzanga, N. Federici, Un gruppo di ricercatori dell'Università di Roma, G. Giardina, T. Maldonado, G. Tocco, S. Veca
G. Conte, Marx: dall'analisi della merce alla teoria della crisi
M. Bianchi, La condizione femminile nella crisi del «welfare state»
N. Tertulian, Note sull'ultimo Luckács (leggendo la sua corrispondenza inedita)
Schede critiche:
A. Scarpone, Il sistema dei partiti; M. Montanari, Il potere nella società contemporanea; G. Di Domenico, Il politico e le trasformazioni
L. 2.500 - abbonamento annuo L. 13.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
00187 Roma, via Sardegna 50, tel. 4757888, c.c.p. n. 502013

donne e politica

52
Le donne e gli anni '80. Intervista ad Adriana Seroni Vitti Legittimare quale immagine sulla questione femminile. Quattro domande alle dirigenti dei partiti
M. Grazia Ghezzi, Partito: nuovi spazi di lotta per le lavoratrici
Voglio tornare a casa. Dibattito tra M. Ferrara, G. Rodano, M. Maglio
Maura Vaghi, La terza età: un problema aperto
Fianna Lussana, Donna geniale e crudelista? (2)
Giovanna Bosi Maramotti, Famiglia. Vecchio e nuovo nelle pagine scritte dalle donne
rubriche
storie - esperienze - esperienze nel mondo
osservatorio - libri e riviste - documentazione
La stampa delle donne, un patrimonio da difendere
L. 1.000 - abbonamento annuo L. 5.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
00187 Roma, v. Sardegna 50, tel. 4757888, c.c.p. n. 502013

Nelle province del Sud il reddito non aumenta

ROMA — Secondo le camere di commercio si è registrato nel '79 un miglioramento del reddito rispetto al 1978. In 39 province c'è stato un incremento superiore al 2 per cento e si tratta di quelle che partecipano alla formazione del reddito nazionale per il 63 per cento.
Delle 39 province che hanno registrato il miglioramento, però, 34 appartengono al Centro-Nord (27 nel solo Nord) e appena 4 al Mezzogiorno. Gli esempi negativi sono

Si aggravano i costi agricoli per l'Italia

ROMA — Il costo agricolo che l'Italia sopporta non è neanche compensato dalle sue esportazioni industriali. Infatti mentre il nostro paese è costretto ad appropinquarsi ai prezzi degli altri Stati membri della CEE, questi hanno solo convenienza per il basso costo della lira, a ricoprire il mercato italiano.
Inoltre a differenza dei prodotti tipici italiani, quelli continentali, come la carne e il latte, hanno dalla CEE una fortissima protezione tariffaria. Le concessioni commer-

ciali in materia agricola accordate dalla CEE ai paesi terzi sono state fatte soprattutto, hanno fatto notare le associazioni agricole, a spese dell'agricoltura mediterranea.
Intanto c'è da notare che nel '79 l'acquisto di prodotti alimentari all'estero è costato 7140 miliardi di lire con un incremento del 18,7 rispetto all'anno scorso. Il che significa, considerando l'incidenza dell'inflazione, che il volume delle importazioni è rimasto pressoché stazionario.

tutti o quasi concentrati nel Sud. Sono 21, infatti, le province che registrano un peggioramento rispetto al '78 o che comunque sono a tassi di incremento assai inferiori al 2 per cento. Di queste 16 sono nelle regioni meridionali, mentre cinque sono distribuite fra centro e nord. Una riprova. Delle 41 province del Nord, due hanno peggiorato rispetto al '78, 12 sono rimaste stazionarie e 27 hanno nettamente migliorato.